



CORSI PER FACILITATORI 2014

DISPENSA N. 2

Carlo Di Marco

L'assemblea pubblica

L'assemblea è il principale strumento di democrazia e rappresenta il massimo della potenzialità espressiva e deliberativa dei cittadini. È uno strumento insieme delicato e potente: delicato perché la sua cattiva gestione potrebbe comprometterne efficacia e credibilità; potente poiché le sue deliberazioni, quando assunte secondo metodi e criteri che garantiscono informazione preventiva e consapevolezza dei cittadini che vi partecipano, sono imprescindibili e si impongono a qualsiasi forza politica che vagamente si richiami ai principi della democrazia comunque intesa. La sua corretta gestione, pertanto, è l'elemento organizzativo più importante perché possa chiudersi con deliberazioni incontestabili, chiare e impegnative.

I facilitatori

Concetti generali

È opportuno chiarire subito chi sono i facilitatori e quale ruolo ricoprono in un'assemblea pubblica. L'ignoranza su questo aspetto, infatti, è dilagante e spesso non osteggiata da chi intende criminalizzare i processi di democrazia partecipativa.

Facilitare è parte del processo educativo, nel senso latino del termine, *e-ducere*, "far uscire": accompagnare, cioè, verso una più chiara consapevolezza qualcosa che è già parte del proprio bagaglio di conoscenze ed esperienze.

Tutto ciò che riguarda la relazionalità, ad esempio – è anche il caso di un'assemblea pubblica –, fa normalmente parte

dell'esperienza di ciascuno. Attraverso la facilitazione, in sostanza, si impara ad imparare da ciò di cui si fa esperienza. Utilizzando tecniche e criteri attivi, il facilitatore offre all'assemblea la possibilità di costruire il proprio percorso decisionale che resta successivamente nel bagaglio culturale di ciascun partecipante e costituisce un momento di crescita sociale per tutti. Insomma, come sollecitare e gestire la partecipazione in modo che all'interno dell'assemblea pubblica ciascuno offra il proprio contributo a un progetto condiviso? Facilitare significa proporre strumenti e percorsi che aiutino a cercare una risposta a questa domanda. Attraverso l'azione dei facilitatori, dunque, un'Assemblea può essere caratterizzata dal massimo della partecipazione dei presenti e del loro coinvolgimento, ma se l'azione degli stessi è svolta male questo potrebbe non accadere venendo a mancare così il principale obiettivo.

Chi sono e come lavorano

Tutti possono svolgere questo ruolo a condizione che ne conoscano tecniche, modalità e criteri. Dunque devono aver appreso, almeno in parti essenziali, le modalità e le forme del ruolo ricoperto (meglio se hanno seguito un corso specifico e se posseggono un minimo di capacità relazionale). Devono assumere un atteggiamento di disponibilità, pazienza e umiltà rispetto ai titolari dell'assemblea pubblica che sono i cittadini presenti. Devono saper ascoltare ed essere pronti a comprendere ogni difficoltà relazionale che possa presentarsi in assemblea: dubbi, perplessità, atteggiamenti polemici. Nel caso di assemblee popolari che si svolgono nell'ambito di progetti partecipativi, l'esperienza insegna che alcune logiche partitiche tradizionali si pongano in netto contrasto e presenziano nelle pubbliche assemblee, direttamente o indirettamente, con lo scopo unico di farle fallire. L'idea che la politica sia appannaggio esclusivo dei partiti politici, in alcuni di questi è fortemente radicata. Il *ζῶον πολιτικόν* (animale politico), che accompagna l'idea democratica aristotelica è purtroppo da recuperare in tutto. Tali interventi si presentano, di solito, con accentuati toni polemici nelle assemblee, attacchi trasversali o diretti (anche a chi gestisce i progetti) sulla stampa e nei *social-network*. I facilitatori devono saper riconoscere e neutralizzare, nei limiti del possibile, anche queste situazioni di conflitto.

I facilitatori assicurano che:

- l'ordine del giorno di assemblea sia esposto in maniera chiara per tutta la durata dell'assise perché tutti sappiano qual è l'obiettivo finale dell'assemblea (una o più

deliberazioni; una o più informazioni da fornire ai partecipanti come nel caso delle assemblee in cui semplicemente si vuole informare i cittadini di una circostanza, un avvenimento senza che da ciò derivi alcuna deliberazione);

- che tutti i richiedenti possano liberamente prendere la parola su richiesta graduale, controllando con scrupolo, gentile fermezza e ragionevole tolleranza che nessuno ecceda il tempo massimo stabilito;
- che le interruzioni siano evitate intervenendo con gentile fermezza e ragionevole tolleranza, badando che i minuti perduti siano recuperati.

Durante lo svolgimento delle assemblee (specie in quelle molto partecipate) è sempre opportuno munirsi di due microfoni senza fili che a turno i facilitatori consegnano a chi chiede la parola.

Il reporter

Di ogni assemblea pubblica deve essere sempre redatto un *report* da cui chiunque ne abbia interesse possa dedurre:

- ordine del giorno dell'assemblea svolta;
- regole e modalità di svolgimento dell'assemblea;
- numero di persone presenti;
- numero di interventi effettuati (con i nominativi di chi interviene);
- deliberazione assunta (nel caso dell'assemblea deliberativa):
 - certificazione dei votanti aventi diritti all'ingresso;
 - numero di voti favorevoli, contrari e astenuti;
 - eventuali nominativi (su richiesta) degli astenuti e dei contrari.

Il *reporter* è uno dei facilitatori presenti e, al fine di lasciare liberi gli altri e (nel caso di assemblea ove sia presente) il Presidente di svolgere le rispettive funzioni, si dedica esclusivamente al *report* di assemblea. Interviene solo per chiedere chiarimenti finalizzati alla migliore redazione del *report*, mai nel merito dell'ordine del giorno. Quest'ultima eventualità, infatti, lo terrebbe distratto dalla sua funzione che richiede, invece, concentrazione e attenzione.

Regole, criteri e metodi dell'assemblea pubblica

Vi sono alcuni criteri comportamentali necessari perché un'assemblea, a prescindere dal numero dei partecipanti (non indifferente, come meglio si vedrà), dia risultati soddisfacenti. Il primo è di carattere soggettivo, comune ai cittadini presenti e ai facilitatori che gestiscono l'evento: il sapersi esprimere correttamente e in modo chiaro. Questo criterio, tuttavia, potrebbe essere assente anche nella maggior parte dei cittadini che partecipano. Anzi, che sia assente è un fenomeno molto ricorrente, ma deve necessariamente essere presente nei facilitatori che gestiscono l'assemblea. In altri termini, mentre ai cittadini che compongono l'assemblea non è opportuno chiedere di saper parlare in pubblico prima che intervengano, ai facilitatori questo requisito, anche se certamente non in una misura da oratore del foro, invece è richiesto.

Altro criterio fondamentale, in una pubblica assemblea, è che non ci si debba limitare a parlare per affermare le proprie idee, ma anche ascoltare attentamente e con obiettività quello che dicono gli altri. Per questo sarebbe necessario avere il tempo per riflettere, per capire, per domandare e magari per rivedere le proprie convinzioni (vedremo che i tempi di un'assemblea possono essere anche di giorni). Il modello che spesso ci viene presentato dalla televisione di una democrazia basata sul dibattito, sulle discussioni o peggio sui litigi, è altamente diseducativo: con tale metodo prevarranno le idee di chi ha la risposta più pronta o di chi urla più forte, non certo le idee migliori e di interesse comune. La democrazia si basa sul dialogo, interrotto da lunghe pause per pensare, il cui scopo è cercare la soluzione migliore per tutti e non quello di imporre il proprio punto di vista. Questo, anzi, è un atteggiamento antidemocratico per eccellenza, nel quale si rivela uno scarso rispetto per la collettività e per i singoli.

Il metodo del consenso

Questo metodo presuppone che le decisioni da prendere debbano essere valide per tutta la comunità, le proposte che vengono fatte non si devono limitare a tutelare gli interessi di una fazione, ma devono concretamente realizzare un progresso collettivo; scegliere un rappresentante che tuteli i nostri interessi personali o di fazione a discapito di quelli degli altri, non è una scelta democratica.

ca, ma l'esatto contrario e ci si pone al di fuori della comunità per poterla sfruttare. Affinché vi sia volontà popolare ci deve essere un popolo, e un aggregato di fazioni in guerra fra loro evidentemente non lo è. Affinché da una riunione si ottengano le decisioni migliori per la collettività, è dunque necessario che i partecipanti conoscano valori quali la tolleranza, il rispetto e la solidarietà. Al giorno d'oggi è difficile diffondere valori come questi fra i partecipanti a un'assemblea, ma, per quanto non si tratti di concetti nuovi e fortemente presenti nella nostra Costituzione fra i valori fondamentali, con una buona gestione delle assemblee tali valori torneranno a far parte delle nostre coscienze di gruppo.

Tornando al metodo del consenso, si può affermare che applicare semplicemente una regola fin troppo conosciuta (quella della maggioranza) a due gruppi che non si rispettano reciprocamente e che si mantengono contrapposti, si ottiene che il gruppo più numeroso, essendo in maggioranza, opprimerà la minoranza come ogni classe dominante. Ma questo è il fenomeno che solitamente va sotto il nome di dittatura della maggioranza. Esso ignora ogni diritto delle minoranze e soprattutto il reciproco rispetto incondizionato che va oltre la differenza delle opinioni. Solo in questo caso vi sarebbero tolleranza, rispetto e solidarietà, quali presupposti essenziali del pluralismo e della condivisione. Insomma anche se si creano maggioranze e minoranze le più elementari regole della tolleranza, della solidarietà e del pluralismo non le vogliono l'un contro l'altra armate, ma in un gruppo che resta solidale, pluralista e che si riconosce come tale. Non si dimentichi che il pluralismo presuppone la differenza di idee vedute e programmi, ma vuole la solidarietà di gruppo basata sul rispetto reciproco.

A questo punto è opportuno soffermarsi un attimo a parlare della differenza fra un gruppo pluralista e uno con divisioni interne. Il primo è un gruppo al cui interno sono presenti opinioni diverse e dove queste sono tollerate senza incrinarne l'identità data, appunto, dalla solidarietà, dallo spirito di corpo e dalla collaborazione; il secondo è un gruppo in cui le differenti opinioni, anche se tollerate, spingono le diverse fazioni a identificarsi come gruppi diversi, indebolendo il rispetto e la solidarietà reciproca. In breve tempo sarà difficile parlare ancora di un singolo gruppo. Pluralismo e divisione vanno ben distinti perché, come sappiamo, il primo è una ricchezza per la comunità in quanto, come la varietà genetica (l'esempio dovrebbe far riflettere), aumenta le sue probabilità di sopravvivenza; la seconda è invece una rovina, poiché mina alle fondamenta la comunità che è una delle principali risorse per la sopravvivenza dell'uomo.

Per avere democrazia pertanto non è necessaria l'uniformità di pensiero, peraltro dannosa, ma solo rispetto e solidarietà.

L'assemblea e le sue fasi

L'avvio di una pubblica assemblea è caratterizzato dall'individuazione e dalla fissazione delle regole fondamentali da osservare per la miglior riuscita della stessa. Le situazioni possono differenziarsi. Ad esempio, può trattarsi di assemblee occasionali (che definiremmo *una tantum*) o istituzionali (come nel caso delle assemblee di quartiere disciplinate da uno o più regolamenti). A prescindere da questa distinzione formale, tutte le assemblee possono essere ulteriormente suddivise in assemblee *informative* o *deliberative* (il Sindaco che vuole informare i cittadini di una cosa; i cittadini che si autoconvocano per discutere di un problema e deliberare in merito). In sintesi, tutte le assemblee, occasionali o istituzionali, possono essere di due tipi: *informative* o *deliberative*.

Nel primo caso, oltre che lo svolgimento ordinato e partecipato dell'assemblea *informativa* non ci sarebbero altre esigenze. A seconda della numerosità dei presenti, il Sindaco non farà un comizio di un'ora, ma parlerà poco per consentire l'apertura di un dibattito e/o la formulazione di domande e chiarimenti (l'intervento dei cittadini convenuti è sempre da promuovere, facilitare e favorire!). In apertura di assemblea questa voterà per alzata di mano (anche solo in caso di dissenso: «*alzaj la mano chi dissente*») semplicemente due regole: *a*) – il numero di minuti da riservare ad ogni intervento dal pubblico perché tutti possano prendere la parola; *b*) – il tempo massimo di durata dell'assemblea. Dove *a*) si ricava da un rapporto logico/matematico fra *b*) e il numero dei presenti all'assemblea, tolti gli spazi riservati al Sindaco (questo era l'esempio fatto) per l'informazione di apertura e per un'unica replica conclusiva.

Nel secondo caso, invece, siamo di fronte, pur se in via occasionale, a un'assemblea da cui devono uscire una o più deliberazioni. Anche se non occasionale, tale assemblea presenterebbe tutti i caratteri propri (si pensi alle assemblee di quartiere convocate dai relativi presidenti e/o consigli), sicché la distinzione fra occasionalità e non occasionalità dell'assemblea pur se importante, come vedremo, ricade su aspetti non del tutto marginali ma secondari.

Lo svolgimento di un'assemblea deliberativa, salvo che non ci siano regole già prestabilite votate in precedenza (solo in caso di non occasionalità dell'assemblea), è caratterizzato dalle seguenti fasi:

1. **registrazione e identificazione dei presenti.** Tutte le assemblee sono pubbliche e aperte, ma bisogna accertarsi di chi abbia o meno diritto di voto attraverso il

riconoscimento personale con la distribuzione di un cartellino/voto agli aventi diritto;

2. **affissione con molta evidenza dell'ordine del giorno.** I partecipanti devono aver presente in ogni momento dell'assise di cosa si deve parlare e su cosa bisogna deliberare. Nelle assemblee deliberative, specie se numerose o molto numerose, è consigliabile discutere e deliberare su un unico punto;
3. **relazione di apertura del Presidente o del coordinatore.** Deve essere concisa e breve per non rubare tempo al dibattito che invece deve occupare la maggior parte del tempo a disposizione;
4. **dibattito aperto, ampio ed esauriente.** Tutti i partecipanti devono essere messi in condizione di esprimere la propria opinione. Questo comporta che devono essere fornite informazioni sufficienti e oggettive sull'ordine del giorno da votare, ma comporta anche da un punto di vista pratico che la situazione debba essere idonea a che tutti possano parlare. Vedremo meglio fra breve cosa significa in concreto;
5. **presentazione di eventuali proposte alternative e/o emendamenti.** Proposte alternative o emendamenti devono essere esposti, discussi e votati alla stregua e con la dignità della proposta iniziale ammesso che vi sia (chi illustra l'ordine del giorno potrebbe andare in assemblea in maniera *aperta* cioè senza una proposta da mettere in discussione e poi ai voti).

Cerchiamo ora di svolgere alcune considerazioni di approfondimento su alcuni dei punti sopra elencati:

registrazione e identificazione dei presenti

Il passaggio è particolarmente importante in special modo nei casi di assemblee di quartiere (non occasionali), in cui il diritto di voto è riservato, solitamente, ai residenti e a quanti ci vivono e ci lavorano. Tali qualità possono essere accertate dai facilitatori a seconda delle regole prestabilite ove in esistenza. Ad esempio un Quartiere può essersi dato un disciplinare per lo svolgimento delle assemblee pubbliche. In mancanza di una normativa, i facilitatori potrebbero raccogliere le autocertificazioni (già preparate) da parte dei presenti e compilarne un registro da consegnare a chi coordina l'assemblea per avere un quadro aggiornato al momento del voto;

dibattito aperto, ampio ed esauriente

Spesso, in mancanza di pratiche costanti di democrazia partecipativa che abbiano potuto insegnare modalità più idonee, si tende ad esaurire il dibattito così:

- a) lunghissime relazioni introduttive;
- b) più d'una relazione;
- c) interruzioni di chi interviene;
- d) polemiche con chi esprime opinioni differenti;
- e) non ascolto di chi interviene;
- f) brusio continuo e disattenzione dell'assemblea.

Quelle elencate sono solo alcune delle *imperfezioni* possibili in un'assemblea pubblica. Ma sono letali!

Prendendole separatamente o, peggio, mettendole tutte insieme nella stessa assemblea costituiscono esattamente il contrario della democrazia, del rispetto della persona umana, delle sue opinioni (dignitose come tutte le altre) e della sua realizzazione culturale e morale. Dobbiamo partire dal presupposto che un'assemblea pubblica dovrebbe essere il luogo più naturale e la forma associativa più spontanea in cui si realizza la persona umana che può così esprimere se stessa. Nella Repubblica pluralista scritta nella nostra Costituzione, il sovrano è questo! Ogni singolo cittadino che si alza ed esprime la propria opinione è il sovrano. Chi interromperebbe mai il Presidente della repubblica, il Sindaco, il Presidente della Giunta regionale, il deputato, il senatore mentre esprimono la loro opinione? Bene, nessuno di essi è il Sovrano! Il singolo cittadino invece sì. Tutti abbiamo il dovere (poi dovremmo avere anche il piacere) di ascoltarlo fino in fondo e cercare in ogni modo di capire veramente ciò che dice. Dunque, il nostro atteggiamento deve essere non solo di disponibilità, bensì anche di curiosità e interesse per l'altrui opinione.

Poi dobbiamo rispettare il cittadino che, se non invogliato, non esprime la propria opinione perché non crede di essere il sovrano (non è mai successo nei fatti...). Lo invogliamo se evitiamo relazioni che durano troppo (diamoci come limite massimo indicativo 15 minuti); più di una relazione. Insieme, qualche volta portano via anche un'intera mattinata, intanto la sala dell'assemblea si svuota. Questo è mancanza di rispetto del cittadino che non è stato messo in condizioni oggettive di poter esprimere la propria opinione. Ne avremmo umiliato la dignità (artt. 2 e 3, Cost.). Rispettiamo il cittadino, inoltre, se lo informiamo bene sulle cose che devono essere discusse e votate. Potrebbe, infatti, farsi un'opinione sbagliata sulla base di informazioni distorte ed esprimere un'opinione altrettanto distorta.

Alla luce delle considerazioni che precedono, potrebbero verificarsi diverse situazioni. Ad esempio, l'assemblea potrebbe essere

poco numerosa. Forse l'abbiamo pubblicizzata male. O forse potrebbe essere che i cittadini siano diffidenti e non hanno la percezione dell'autentico cambiamento in direzione di una vera valorizzazione delle persone. Oppure abbiamo sbagliato il giorno della convocazione per la concomitanza di una partita di calcio o altro. In tutti questi casi non possono essere pochi cittadini a deliberare per un quartiere o un territorio più o meno ampio. Possiamo solamente avviare una riflessione sull'ordine del giorno (questa sì, anche con pochi) e intervenire con un diverso piano di comunicazione che evidentemente è stato poco convincente. Risalire alle cause della scarsa partecipazione è comunque sempre necessario! E pensare che i cittadini chiamati in assemblea vengano in massa quando non esiste una consolidata esperienza sociale di democrazia partecipativa – tale che essi siano convinti del valore sociale di quella assemblea, in una situazione in cui per decenni sono stati esclusi dalla politica – nella migliore delle ipotesi è pura illusione, nella peggiore, è solo demagogica riaffermazione del principio anticostituzionale della delega della sovranità popolare.

Potrebbe invece accadere che l'assemblea sia molto numerosa. In questo caso il rispetto per i cittadini impone che tutti devono essere messi nelle oggettive condizioni di poter esprimere la propria opinione. Ma questo presupposto, oltre la corretta e puntuale informazione dell'assemblea di cui abbiamo detto sopra, non si raggiunge semplicemente abbreviando il tempo massimo degli interventi di ciascuno. Anche questa potrebbe essere una mancanza di rispetto: nessuno può esprimere un'opinione compiuta, ad esempio, in meno di cinque minuti. Né in questi casi è possibile pretendere che l'assemblea duri al massimo un paio di ore. Soccorre agevolmente la suddivisione dell'assemblea in tavoli di lavoro formati da un massimo di 20-25 componenti, dotati ciascuno di un *reporter* e di un facilitatore con funzioni di moderatore. Ciascun tavolo discute separatamente l'ordine del giorno dell'assemblea, anche in più di una riunione, e assume infine una propria deliberazione. Si capisce, pertanto, che si tratta di un processo che potrebbe durare anche diversi giorni (per non più di due ore per ogni giorno) poiché dopo aver cucito fra loro le deliberazioni di ciascun tavolo, si torna in assemblea plenaria in una situazione completamente cambiata rispetto al primo appuntamento:

- a) i partecipanti all'assemblea plenaria, nei singoli tavoli di lavoro, hanno conosciuto e discusso in modo approfondito il problema contenuto nell'ordine del giorno avendo anche espresso un voto nel rispettivo tavolo di lavoro dove, verosimilmente, tutti hanno espresso la propria opinione;
- b) l'assemblea plenaria è ordinata poiché nei tavoli di lavoro i partecipanti hanno acquisito anche elementi e

- tecniche di svolgimento delle pubbliche assemblee. Dunque hanno maturato, anche se in minima parte, quello che sopra abbiamo definito il *metodo del consenso*;
- c) il voto conclusivo è consapevole: i cittadini hanno le necessarie informazioni e in plenaria possono anche modificare il proprio orientamento.

Siamo arrivati a delineare un quadro operativo che, di fronte alle modalità di comunicazione che si vedono in televisione appare completamente nuovo. Ma non finiremo mai di smentirlo. Non sono nuovi i principi del pluralismo, del rispetto e della valorizzazione della persona umana, della dignità e della politicità dell'uomo (*zòon politikòn*); politicità dell'uomo che non è più suddito né suddito né delegante di una sovranità finta, ma soggetto attivo che fa, opera e controlla i pubblici poteri. E' solo arrivato il momento di concretizzare tali principi e di restituire all'uomo la sua dignità di sovrano.